

DIEGO SANT'AMBROGIO: UN ERUDITO AL SERVIZIO
DELLE ISTITUZIONI MILANESI AGLI ALBORI
DELLA STORIA DELL'ARTE LOMBARDA

Tra le figure di eruditi nella Milano di fine XIX e inizio XX secolo ancora poco note vi è Diego Sant'Ambrogio, nonostante le sue numerose pubblicazioni (oltre 400 titoli). Egli merita oggi un riconoscimento per il suo ruolo nelle istituzioni culturali e museali del tempo e per il suo contributo all'avvio di uno specifico studio della storia dell'arte lombarda.

Scarsi sono i documenti a disposizione per delineare il personaggio: il fondo in possesso degli eredi consiste sostanzialmente solo nei manoscritti dei suoi saggi, in scritti di carattere privato, poesie e disegni¹, mentre l'epistolario di argomento storico artistico superstito è disperso in vari archivi, soprattutto milanesi².

Nato a Milano il 1 marzo 1875 da Lorenzo, istitutore privato e poeta dilettante e da Annamaria Monneret, della piccola nobiltà

¹ L'archivio familiare è stato schedato da C. Bagatti, *Diego Sant'Ambrogio (1845-1920): Il contributo alla storiografia dell'architettura e dell'arte lombarda*, tesi di Laurea in Architettura presso il Politecnico di Milano, a.a. 1992/93, rel. Amedeo Bellini. È costituito da tre album eterogenei: Album verde (1860-1901), 104 ff., 13,5 x 21 cm, contenente poesie, ritagli di giornale, lettere e cartoline private, foto di parenti e amici; Album blu (1872-1893), 108 ff., 14 x 21,5 cm, con disegni, manoscritti dei saggi, altre poesie, fiori secchi e una lista di ascensioni montane fatte; Album Verde II (1882-1886), 96 ff., 11 x 15,5 cm, con acquerelli, disegni e trascrizioni da altri autori.

² Gli archivi pubblici che conservano le lettere e alcuni altri documenti da me consultati sono l'Archivio della Società Storica Lombarda di Milano (dove si trova anche *Pubblicazioni d'arte e d'archeologia*, elenco autografo delle opere a stampa di Sant'Ambrogio tra il 1890 e il 1900, in D.S.A., fas. 7671 e *Pubblicazioni*, un insieme di schede bibliografiche e ritagli di giornale, in D.S.A. Fasc. 7669); quello della Biblioteca Archeologica e Numismatica del Castello Sforzesco di Milano; la Raccolta Vinciana e la Raccolta Beltrami, sempre al Castello Sforzesco; l'Archivio Calvi del centro APICE presso l'Università degli Studi di Milano e l'Archivio Ricci presso la Biblioteca Classense di Ravenna. Inoltre, presso la Biblioteca Ambrosiana, dove lo studioso aveva una scrivania fissa, è conservato il manoscritto autografo O 275 sup., *I priorati cluniacensi in Lombardia e Piemonte*, e una raccolta delle sue pubblicazioni donata da Tito Vespasiano Paravicini.

napoleonica, Diego combattè come garibaldino a Mentana nel 1867, prima di laurearsi in giurisprudenza nel 1870, conoscendo bene il francese e il tedesco³. Nello stesso anno era presente anche alla Breccia di Porta Pia a Roma, ma senza partecipare direttamente all'azione e orientandosi su atteggiamenti moderati. Da allora, fino al pensionamento nel 1905, lavorò con mansioni dirigenziali alla SFAL, la società delle Strade Ferrate dell'Alta Italia. In parallelo a questa attività e in modo davvero insolito coltivò una tale molteplicità di interessi con un'energia che appare a tratti davvero eccezionale.

Tra gli anni Settanta e Ottanta dell'Ottocento pubblicò infatti poesie di genere laico e scapigliato (conosceva Fogazzaro) su riviste letterarie e quotidiani milanesi, articoli divulgativi di botanica e geologia (era un appassionato escursionista alpino) e tradusse testi scientifici francesi e poesie tedesche⁴.

Dalla fine degli anni Ottanta si dedicò principalmente allo studio della storia dell'arte lombarda, assecondando i suoi interessi personali per l'araldica, l'epigrafia e lo studio del frammento inedito.

I suoi scritti spaziano dall'architettura romanica, in particolare cluniacense e cistercense, alle fabbriche dei Visconti e degli Sfor-

³ Sappiamo anche che sposò Amalia Galli (1840-1890), futura direttrice della Scuola Elementare Diurna, da cui ebbe quattro figli, Enrico, Giovanna, Lucia e Lorenzo e visse prima in Foro Bonaparte e poi ai Bastioni di Porta Magenta. Le poche notizie biografiche sullo studioso si ricavano in: G. Garollo, ad vocem *Sant' Ambrogio Diego*, in *Dizionario biografico universale*, Milano 1902, vol. 2, II, p. 1721; ad vocem *Sant' Ambrogio Diego*, in S. Lodovici, *Storici, teorici e critici delle arti figurative (1800-1940)*, Roma 1942, pp. 320-321; ad vocem *Sant' Ambrogio Diego*, in *Enciclopedia biografica e bibliografica italiana*, Milano-Roma 1936-1944, IV; *Bagatti...* cit., che trae le notizie direttamente dal pronipote prof. Enrico Collotti-Pischel; D. Jorioz, *Diego Sant' Ambrogio*, in G.C. Sciolla, F. Varallo, *L'«Archivio Storico dell'Arte» e le origini della Kunstwissenschaft in Italia*, Torino 1999, pp. 256-257.

⁴ Per l'attività poetica si veda F. Fontana, *Antologia meneghina*, Bellinzona 1900, pp. 280-286. Il primo articolo scientifico di argomento botanico e geologico risale al 1881 (ne scriverà cinque): D. Sant' Ambrogio, *Peregrinazioni botaniche nei giardini pubblici di Milano*, in «Pergola-Natura», VIII-IX, 1881. Dal 1886 fino al 1893 eseguirà traduzioni di testi scientifici dal francese di carattere divulgativo per la casa editrice milanese Sonzogno, più volte ripubblicati. Dal tedesco tradusse nel 1890 la prima delle versioni poetiche del poeta romantico Nikolaus Lenau, attività che condusse per trent'anni, traducendo anche da Leon e Schopenauer.

za sul territorio lombardo, fino alla pittura leonardesca e alla scultura dell'età tardogotica e rinascimentale locale⁵.

Una tale vastità di argomenti è già indicativa dell'approccio erudito, non sempre ripagato dal necessario vaglio critico e dall'osservazione del conoscitore esperto e specializzato.

Non chiaro sino a oggi restava il suo ruolo nell'ambito delle iniziative museali, conservative e culturali contemporanee. Dallo spoglio degli archivi è infatti emersa una fitta rete di relazioni che testimoniano come Sant' Ambrogio, pur senza rivestire mai incarichi primari nelle istituzioni, ne fosse di fatto parte integrante e spesso braccio operativo in veste di consulente e ispettore di opere e monumenti: è presente infatti negli atti del Museo Archeologico di Storia Patria, della Società Storica Lombarda e del neonato Museo del Castello di Milano, nonché nelle redazioni delle riviste «Archivio Storico Lombardo», «Il Politecnico», «Raccolta Vinciana», «Arte e Storia», «Rassegna d'Arte» e giornali come «La Lega Lombarda», «L'osservatore cattolico», «La Perseveranza» e «L'Unione» di Vercelli⁶.

Le prime pubblicazioni su «Archivio Storico Lombardo» dal 1890 riguardano i resti della Milano romana e medievale e al primo articolo intitolato *La torre del Monastero maggiore di Milano e gli avanzi dell'antico Palazzo di Massimiliano Ercoleo* ne seguirono altri sulla scultura lombarda e sull'epigrafia e stemmaria viscontea e sforzesca.

Nei medesimi anni iniziò la collaborazione di Sant' Ambrogio con la Consulta permanente che dirigeva il Museo Patrio di Archeologia, nell'attività della quale l'ultimo decennio dell'Ottocento fu decisivo per le scelte conservative ed espositive del materiale la-

⁵ Impossibile in questa sede citare interamente la bibliografia dello studioso, per la quale si rimanda ai moderni sistemi di ricerca, che riportano anche i saggi pubblicati nelle riviste, in gran parte indicizzate. Si citeranno quindi solo alcuni titoli emblematici.

⁶ «La Lega Lombarda» era un quotidiano politico, di orientamento cattolico moderato. Sant' Ambrogio scrisse soprattutto su «La Perseveranza», storico quotidiano di cultura fondato nel 1859 a Milano, punto di riferimento per il ceto conservatore, che fu diretto da Pacifico Valussi, Ruggero Bonghi, Tomaso Borelli e terminò la propria vita nel maggio 1922, annoverando tra i suoi collaboratori anche Francesco Novati.

pideo e scultoreo lombardo, dislocato prima presso il palazzo di Brera e poi passato al Castello Sforzesco (la consegna fu sancita definitivamente nel 1893 ma l'effettivo trasloco si attuò dal 1897, con apertura al pubblico il 10 maggio 1900).

Nell'Archivio della Consulta, depositato presso la Civica Biblioteca Archeologica e Numismatica del Castello Sforzesco, sono conservati documenti dalla sua istituzione nel 1862 fino al suo scioglimento nel 1903 in seguito a polemiche di gestione, quando l'amministrazione del patrimonio passò al Comune di Milano⁷. Sant'Ambrogio vi partecipò attivamente dal 1889, pur senza nomine ufficiali, negli anni in cui erano membri della Consulta Giulio Carotti, Emilio Seletti e Luca Beltrami, con i quali ebbe maggior contatto. Veniva spesso consultato per il riconoscimento di stemmi ma anche nelle pratiche di ricerca e acquisizione dei materiali lapidei, inviato in missione nel milanese (talvolta fino a Pavia e Bergamo), a volte per sondare il terreno con possibili donatori, come si vede dalla corrispondenza con Giulio Carotti⁸ e poi con Gaetano Moretti, in cui riferisce dei suoi tentativi di convincere dei proprietari a cedere epigrafi, capitelli, mensole e altri frammenti, oppure dalle lettere di Emilio Seletti, che nel 1894, riguardo all'acquisto di stemmi, definisce Sant'Ambrogio esperto in materia e "si competente nelle ricerche araldiche"⁹.

⁷ Fondo Consulta Museo Patrio di Archeologia (1862-1903), Civica Biblioteca Archeologica e Numismatica di Milano, d'ora in poi citato come Fondo Consulta. L'inventario dei documenti è pubblicato in R. La Guardia, *L'Archivio della Consulta del Museo Patrio di Archeologia di Milano (1862-1903)*, Milano 1989.

⁸ Si veda Fondo della Consulta, Serie II, Depositi, Doni e Legati, fasc. 785, lettera di Sant'Ambrogio a Giulio Carotti del 3/6/1889, in cui comunica i vani tentativi di convincere Giuditta Grassini (chiamata erroneamente Grancini) a cedere un'epigrafe romana di sua proprietà murata in via san Vito 21; fasc. 924/1-2, lettera del 1/6/1891 in cui si forniscono notizie storiche e araldiche per lo studio di due frammenti di capitelli con il monogramma di Giovanni Maria Visconti, donati da Luigi Zerbi e provenienti da una grande bifora del castello di Bergamo e si identificano altri stemmi.

⁹ Fondo Consulta, Serie I, Acquisti e proposte d'acquisto, fasc. 327, lettera del 27/9/1894 di Emilio Seletti a Giulio Carotti, riportante il parere di Sant'Ambrogio sulla provenienza di uno stemma dei Corio inquartato con quello dei Landriani dalla casa della Torre dei Pusterla (via del Torchio 29) e di uno dei Landriani dalle tombe di famiglia di Santa Maria del Carmine messe sottopora nei restauri del 1830.

L'erudito recupera in città e nel suburbio materiali provenienti dalle demolizioni di chiese, edifici e portici e si fa nella corrispondenza vivo e appassionato testimone di questo salvataggio *in extremis* (è il caso di pezzi provenienti da Santa Maria del Carmine prima del restauro, dalle pusterle, dalla distrutta chiesa di San Simone nell'attuale via Correnti)¹⁰ oppure dallo studio dei documenti e delle cronache ricostruisce con pazienza le possibili provenienze di pezzi sciolti e con competenza li collega ad altre opere, come avviene per l'individuazione precisa di stili e fatture di profili in cotto diffusi nel Trecento in area milanese.

Le ultime missioni del 1897 per la Consulta corrispondono al periodo di chiusura dell'attività della stessa e vedono Sant'Ambrogio trattare la cessione di stemmi da parte del conte Emilio Turati del castello di Tolcinasco¹¹.

Questa competenza territoriale è alla base dei volumi delle *Reminiscenze di storia dell'arte nel suburbio e nella città di Milano*, realizzati nel 1891 in collaborazione con Luca Beltrami e Carlo Fumagalli, a cui si deve il ricco e dettagliato repertorio fotografico, che ha fermato su carta monumenti spesso andati perduti nell'espansione della città¹².

A tale proposito è importante segnalare l'attività di Sant'Ambrogio, tutta privata ma costante negli anni, di illustratore delle stra-

¹⁰ Fondo Consulta, Serie II, Depositi, Doni e Legati, Scheda 991/1-2, lettera di Gaetano Moretti a Giulio Carotti del 25/6/1892 a cui si allega una relazione di Sant'Ambrogio che segnala 15 mensole e frammenti di decorazione in terracotta della chiesa di San Simone (trasformata già nel 1832 in un teatro), per avviare rapidamente le pratiche di collocazione. L'allargamento della via infatti aveva portato alla luce i resti della chiesa e gli avanzi del campanile: le mensoline che reggevano il cornicione della facciata e gli architetti pensili del campanile erano stati fatti in terracotta di buona qualità e cottura, ben duri e ancora con spigoli netti, a prova dell'antichità della chiesa, da confrontare con quelle della cappella funeraria della badia di Chiaravalle del XIII sec. e della chiesa di Corte Regina a Crescenago, diffuse poi molto solo dalla fine del XIV secolo.

¹¹ Fondo Consulta, Serie II, Depositi, Doni e Legati, Schede 1209, 1210, 1214. Si tratta di lettere tra marzo e aprile 1897 tra Sant'Ambrogio, Giulio Carotti, l'ing. Antonio Spasciani, amministratore dei feudi del conte Emilio Turati e il conte stesso, per la cessione di stemmi delle famiglie d'Adda e Meraviglia conservati nel castello fattoria di Tolcinasco, che saranno collocati a Brera.

¹² La prima edizione fu realizzata a Milano, presso Pagnani, la seconda, nel 1893, presso Calzolari e Ferrario nella serie di monografie *Illustrazioni artistiche*.

de e dei monumenti di Milano e dintorni, un'opera di meticolosa e appassionata mappatura, sebbene condotta a livello dilettantistico. Tutto questo materiale, poco più di trecento disegni, è conservato presso gli eredi¹³.

A suo merito vanno ascritte alcune delle più belle pubblicazioni divulgative del tempo sui monumenti lombardi, in collaborazione con la ditta tipografica Calzolari e Ferrario di Milano, in alcuni casi abbinata ad Hoepli. Si inizia con l'altare della Certosa di Pavia posto nella chiesa di Carpiano presso Melegnano, che Sant'Ambrogio attribuì erroneamente a Giovanni da Campione, poi i dipinti di Bernardino de Rossi a Vigano Certosino e l'ancora di Aurelio Luini a Selvanesco, il tutto pubblicato in un unico volume illustrato¹⁴, recensito in modo non proprio benevolo da Luca Beltrami su «Archivio Storico Lombardo».

Lo studioso realizzava il testo introduttivo a cui seguivano numerose tavole con riproduzioni in eliotipia del Fumagalli, come si vede anche per il borgo di Castiglione Olona, i sarcofagi Borromeo e il monumento dei Birago all'Isola Bella o l'Incoronata e San Bassiano a Lodi¹⁵.

Alcuni di questi argomenti, affrontati per la prima volta all'inizio degli anni Novanta, sfoceranno in aspre polemiche, compagne di tutta una vita, come nel caso della ricostruzione dei monumenti di Agostino Busti per la famiglia Birago e per Gaston de Foix e lo studio dei sarcofagi Borromeo dell'Isola Bella, a cui l'autore

¹³ Presso l'Archivio privato familiare sono conservati 321 disegni eseguiti tra il 1873 e il 1917 a matita morbida, datati e titolati, suddivisi nei tre albums eterogenei già citati che costituiscono il fondo. Li ho potuti esaminare in copia, riprodotti nella tesi di Bagatti... cit., pp. 222-300, che ha schedato l'archivio di famiglia. Si tratta di schizzi rapidi ma efficaci, caratterizzati da una buona mano sintetica e dal senso dello spazio. Sant'Ambrogio li eseguì nel corso dei suoi sopralluoghi ma anche delle sue personali peregrinazioni tra le vie di Milano e nel suburbio. Sono rappresentate le porte, le stazioni, i corsi principali, la cerchia dei Navigli, il castello, i giardini pubblici oltre che i principali monumenti e chiese.

¹⁴ D. Sant'Ambrogio, *Carpiano, Vigano Certosino e Selvanesco*, Milano 1894.

¹⁵ D. Sant'Ambrogio, *Il borgo di Castiglione Olona presso Varese. Illustrazione artistica*, Milano 1893; D. Sant'Ambrogio, *Lodi Vecchio. San Bassiano. Illustrazione artistica*, Milano 1895; D. Sant'Ambrogio, *I sarcofagi Borromeo ed il monumento dei Birago all'Isola Bella (Lago Maggiore). Illustrazione artistica*, Milano 1897.

dedicò molti scritti a partire dal 1891, in contrasto con le tesi di Giulio Carotti e Luca Beltrami¹⁶.

Di molti di questi primi saggi restano nella Raccolta Vinciana e nella Raccolta Beltrami presso la Biblioteca d'Arte del Castello Sforzesco di Milano le copie personalmente annotate da Beltrami, non sempre in toni positivi e con diverse correzioni nella trascrizione dei documenti (mentre Sant'Ambrogio inneggiava «Non documentum sed monumentum»), prova del complesso e dialettico rapporto tra i due¹⁷.

Anche alcune lettere scambiate con Felice Calvi tra il 1892 e il 1895, conservate presso il Centro APICE dell'Università degli Studi di Milano, confermano indirizzi di studio e rivelano il temperamento intraprendente e un poco pignolo di Sant'Ambrogio, capace di complimentarsi con l'altro per la sua *Storia del Castello di Milano*, auspicando che i nuovi studi contribuissero a salvare un monumento a lui molto caro, ma anche di fargli educatamente notare, pur senza conoscerlo di persona, certi errori grossolani nell'interpretazione dell'araldica sforzesca e di alcuni motti (Calvi aveva confuso la celebre impresa della 'Nube in raggiante' con una cuffia cardinalizia tra raggi e mal trascritto un motto di Carlo V). In altra occasione Sant'Ambrogio segnalò a Calvi stemmi ed epigrafi utili ai suoi studi¹⁸.

Altra annosa polemica fu quella sull'origine della basilica di Sant'Ambrogio a Milano, a cui lo studioso dedicò una trentina di articoli sul «Politecnico», distribuiti dal 1893 fino al 1910, in cui espose e confutò le tesi di Fernand De Dartein e Gaetano Landriani che datavano la basilica romanica al IX secolo (per il primo però non vi era stata la fase edilizia intermedia tra la basilica

¹⁶ Il primo saggio fu *Notizie e criteri per la ricostruzione dei due monumenti di Agostino Busti alla famiglia Birago e a Gaston de Foix*, in «La Perseveranza», 29 e 30 agosto 1891.

¹⁷ Per i libri e i documenti della Raccolta Beltrami cfr. *Il fondo di carte e libri "Raccolta Beltrami" nella Biblioteca d'Arte del Castello Sforzesco di Milano*, a cura di A. Bellini, Milano 2006.

¹⁸ Archivio Calvi, Università degli Studi di Milano, Centro APICE, b 33/ fasc. 133, Santambrogio Diego. Vi sono due lettere di Sant'Ambrogio e una di Calvi.

a colonne del IV secolo e quella romanica, mentre per il secondo l'area absidale era stata rifatta in età carolingia). Sant'Ambrogio, dimostrando di essere aggiornato sulla rivoluzionaria ma corretta tesi di Raffaele Cattaneo, che, a parte il presbiterio carolingio, poneva la costruzione nella seconda metà dell'XI secolo e l'atrio nel XII (come sosterranno anche Porter, Rivoira e Toesca), propose una datazione giustamente più avanzata, ma troppo: a suo parere la chiesa era infatti da ascrivere al XII secolo, dopo il terremoto del 1117, sui resti della precedente basilica paleocristiana e l'unico intervento d'età carolingia sarebbe stato il ciborio (ma di esso non sarebbe rimasta traccia, visto che quello esistente era per lui dell'età del Barbarossa, tra il 1162 e il 1167)¹⁹. Tra i più aspri contestatori di questa tesi vi furono i sostenitori di De Dartein, Giuseppe Mongeri e Luca Beltrami (in realtà più lontani di Sant'Ambrogio dalla verità): Beltrami, in particolare negli articoli del 1898 su «Archivio Storico Lombardo», provò l'intervento di Ansperto (a cui però assegnò erroneamente anche la costruzione della definitiva basilica) e postillò le sue copie dei saggi di Sant'Ambrogio, oggi nella Raccolta Beltrami, con sottolineature, punti esclamativi e commenti, non sempre cavallereschi. Ebbero invece un certo successo le sue datazioni dell'abside alla metà del X secolo e del rifacimento delle volte della navata centrale dopo il crollo del 1196.

A onor del vero Sant'Ambrogio cercò anche di indagare e provare i legami tra la basilica e l'architettura cluniacense, in base alla struttura con narcece a due piani tra campanili, non dando evidentemente molta importanza al fatto che i benedettini milanesi non aderirono mai a tale riforma: ipotizzò una fase edilizia a doppia abside poi scomparsa e rilevò analogie nella concezione scultorea, nonché corrispondenze tra il disegno del pallio ambro-

¹⁹ D. Sant'Ambrogio, *Intorno alla Basilica di Sant'Ambrogio in Milano*, in «Il Politecnico», XLI, IX-XII, 1893, pp. 552-562; 622-622; 691-702 e Id., *Nuove notizie ed osservazioni intorno alla basilica di Sant'Ambrogio in Milano*, in «Il Politecnico» XLII, XII, 1894, pp. 529-544.

siano e tessuti di Colonia con l'illustrazione dell'Albero della vita e di scene di caccia²⁰.

Studiò molto i rilievi scultorei dell'atrio e fu tra i primi a cercare di darne una lettura iconografica, senza però cogliere i legami con la letteratura patristica e ambrosiana, pur soffermandosi sulla loro ricezione da parte dei fedeli e intuendo l'importanza del legame tra i soggetti e le funzioni liturgiche.

Il 27 febbraio 1894 Beltrami divenne direttore dell'Ufficio Regionale per la conservazione dei monumenti della Lombardia, con sede a Brera e dietro suo suggerimento Sant'Ambrogio fu nominato dal sindaco Giuseppe Vigoni membro della relativa commissione (restò in carica fino al 1915) e partecipò anche all'Ufficio esportazioni oggetti d'arte e antichità²¹.

I rapporti con il celebre architetto si intensificarono²² e il fondo di carte e libri della Raccolta Beltrami contiene poche ma significative corrispondenze tra i due: Beltrami chiedeva pareri su stemmi nelle opere di Bergognone²³, ma soprattutto su quello del camino della villa della Pelucca, i cui affreschi di Bernardino Luini erano allora in corso di studio, mentre Sant'Ambrogio rispondeva ed esponeva le sue scoperte sul territorio, dimostrando sempre, in verità, rispetto e ammirazione²⁴.

²⁰ D. Sant'Ambrogio, *L'atrio di Sant'Ambrogio e la sua derivazione dall'arte cluniacense*, in «Il Politecnico» LVIII, 1910, pp. 433-440.

²¹ Di quest'attività di Sant'Ambrogio, provata dagli *Atti del Municipio di Milano*, annata 1893/94, Milano, ed. Pirola 1894, p. 373, n. 125, nonché dall'intestazione dei suoi biglietti da visita del tempo e da lettere, non si sa nulla di preciso, in quanto la relativa documentazione deve trovarsi in quell'ampia sezione di archivio dei Civici Musei di Milano conservata presso il Castello Sforzesco ancora tutta da riordinare e tutt'oggi difficilmente consultabile.

²² Sempre nel 1894 Sant'Ambrogio risulta anche tra i sottoscrittori della raccolta fondi per il restauro del castello Sforzesco, con lire 20. Cfr. *Resoconto dei lavori di restauro eseguiti al Castello di Milano*, a cura di L. Beltrami e G. Moretti, Milano 1898, p. 55.

²³ Raccolta Beltrami, Biblioteca d'Arte del Castello Sforzesco di Milano, cartella B IV, 2, Fascicolo 25, lettera del 28/7/1894 di Sant'Ambrogio che identifica stemmi dei Crivelli nei dipinti di Bergognone nella basilica di Sant'Ambrogio a Milano); Fascicolo 31, lettera del 21/10/1895 ancora su Bergognone.

²⁴ Raccolta Beltrami, cartella B IV, 18, Fascicoli 63, 64, 65, contenenti i pareri di Sant'Ambrogio tra la fine di dicembre 1894 e il gennaio 1895 sullo stemma del camino della Pelucca, inizialmente identificato con uno dei Balsamo (o anche Panigarola e Landriani) in base allo schizzo di Beltrami, ma poi dalle foto interpretato

Il 29 dicembre 1895, sotto la presidenza di Felice Calvi e il segretario di Emilio Seletti, Diego Sant' Ambrogio divenne socio della Società Storica Lombarda (insieme ad Achille Ratti, futuro Pio XI) esattamente per un decennio, citato prima come dottore e poi come cavaliere del Regno, titolo ottenuto nel 1896²⁵. Dallo spoglio dell'archivio della Società, ancora in fase di riordino, sono comparse in realtà solo delle lettere scambiate con Francesco Novati, presidente dal 1899 al 1904, di argomento araldico ed epigrafico²⁶.

Nei medesimi anni Sant' Ambrogio cadde nel più grave errore per i suoi studi, sostenuto con la consueta pervicacia con oltre venti articoli dal 1901 fino al 1911. Egli infatti sostenne che la copia della *Vergine delle Rocce* donata nel 1844 da Don Luigi Taccioli, proprietario della villa Litta Modigliani, alla chiesa di Santa Giustina ad Affori presso Milano (attribuibile probabilmente a Bernardino Luini), non solo fosse opera autografa, ma addirittura la prima versione originale realizzata da Leonardo in piccola dimensioni, da presentare ai committenti per poi eseguirla nelle forme di una pala, mentre le celebri tavole del Louvre e di

anche come Visignoli per propendere infine per i Balsamo (erano tutte famiglie del monzese). Sant' Ambrogio definisce Beltrami «illustrissimo signore ed amico» e nella lettera del 2/1/1895 riguardo alla chiesa di Carpiano, informa Beltrami che «l'altare è una meraviglia, e v'è colà un vero ripostiglio di marmi e frammenti della Certosa», inoltrandogli l'invito del sindaco e del curato del paese (che vuole un permesso per aprire una finestra nella chiesa) a fare una visita domenicale, che Diego stesso si offre di organizzare proponendo gli orari dei treni.

²⁵ Cfr. *Atti della società Storica Lombarda*, in «Archivio Storico Lombardo», serie III, XXII, fasc. 8 (1895, 31/12/1895), p. 561. Sant' Ambrogio risulta essere diventato socio negli stessi anni anche della Società Archeologica Comense. Nicola Raponi ha indicato Sant' Ambrogio come uno dei collaboratori più attivi della Società Storica Lombarda degli ultimi anni del secolo, insieme a Emilio Motta e Luca Beltrami (vicepresidente dal 1897 al 1899), assegnandogli però erroneamente il titolo di architetto (opinione di molti, in quanto la formazione giuridica di Sant' Ambrogio è poco nota, benché rilevata da Bagatti 1992/1993 in base all'archivio di famiglia e alla testimonianza degli eredi). Cfr. N. Raponi, *La Società Storica Lombarda e i suoi soci (1873-1899)*, in *Milano fin de siècle e il caso Bagatti Valsecchi, memoria e progetto per la metropoli italiana*, Atti del convegno (Milano, 24-26 maggio 1990), a cura di Di C. Mozzarelli e R. Pavoni, Milano 1991, p. 43.

²⁶ Milano, Archivio della Società Storica Lombarda, Fondo Novati, fasc. 357, n. 5 e fasc. 296, n. 20, Lettere di Diego Sant' Ambrogio a Novati sulle iscrizioni milanesi del 3/6/1901 e sull'araldica viscontea del 28/6/1904.

Londra non sarebbero state altro che la seconda versione l'una e copia di allievi l'altra²⁷.

Interessante è pure il carteggio con Corrado Ricci, conservato nella Biblioteca Classense di Ravenna²⁸, anche perchè rende notizia dell'impegno di Sant' Ambrogio nel far realizzare calchi in gesso dei vari pezzi del monumento Birago per ricomporli all'esposizione di Parigi del 1900 (operazione che richiedeva il permesso di Ricci, direttore del museo di Brera dove ancora si trovano frammenti dell'opera)²⁹, ma anche della sua breve presenza nella redazione di «Rassegna d'Arte», la rivista fondata da Ricci nel gennaio del 1901 come impresa di gruppo da contrapporre a «L'Arte» di Adolfo Venturi³⁰. Citato tra i 14 primi sottoscrittori nel 1901, anche Sant' Ambrogio, come Beltrami, se ne dissociò presto, offeso per il rifiuto di alcuni scritti, come si evince da altre lettere scambiate con Ricci³¹.

Fu proprio in questo periodo che le relazioni con Beltrami, che avevano sperimentato momenti di collaborazione ma anche di scontro, si incrinarono ulteriormente, quando, nel marzo 1902, la

²⁷ Tra i vari articoli si vedano: D. Sant' Ambrogio, *Sull'ordinazione dei fratelli della Concezione di San Francesco di Milano e sull'originale leonardesco della Vergine delle Rocce*, in «Bollettino della Società Pavese di Storia Patria», I, IV, 1901; Id., *Notizie d'arte ed un dipinto leonardesco ad Affori*, in «Lega Lombarda», 22 aprile 1901; Id., *Sul rinvenimento ad Affori presso Milano della Vergine delle Rocce*, in «Arte e Storia», serie III, anno XX, 18-19 (20-30 settembre 1901) pp. 113-117 e 21-22 (15-30 novembre 1901) pp. 139-140. L'intera serie di articoli (24) è conservata anche nella Raccolta Beltrami, Cartella D III, 59.

²⁸ Si tratta di una dozzina di lettere tra il 1899 e il 1915. Biblioteca Classense, Fondo Ricci, Carteggio Corrispondenti, vol. 177, lettere 32712, 32784-32793 (d'ora in poi semplicemente Fondo Ricci)

²⁹ Lettera del 10 gennaio 1899, Fondo Ricci, vol. 177, lettera 32784. Sant' Ambrogio si espresse sull'importanza didattica dei calchi anche a riguardo della raccolta di 400 gessi realizzata a partire dal 1901 nel cortile della Rocchetta (purtroppo dispersa negli anni '50 del Novecento), cfr. D. Sant' Ambrogio, *Il bassorilievo Bagaroto del Duomo di Piacenza ed il calco suo nel Museo di Milano*, in «L'Osservatore Cattolico» del 26 settembre 1908.

³⁰ Sulla nascita della rivista cfr. A. Rovetta, *Gli esordi della «Rassegna d'Arte», Milano 1901-1907*, in *Riviste d'arte fra Ottocento ed Età contemporanea. Forme, modelli e funzioni*, Atti del convegno, Torino 13-15 ottobre 2003, a cura di Di G.C. Sciolla, Torino 2003, pp. 101-122. Per la figura di Ricci si veda L. Balestri, *Il colore di Milano: Corrado Ricci alla Pinacoteca di Brera*, Bologna 2006; A. Emiliani, *La cura del bello: musei, storie e paesaggi per Corrado Ricci*, catalogo della mostra (Ravenna 2008), a cura di A. Emiliani e C. Spadoni, Ravenna 2008.

³¹ Fondo Ricci, lettera 32789, 1 agosto 1902.

polemica sugli affreschi degli *Uomini d'arme* di casa Panigarola a Milano giunse al culmine attraverso serrate controbattute proprio sulle pagine di «Rassegna d'Arte» e della «Perseveranza»³². Gli affreschi, allora in corso d'acquisizione a Brera, erano stati assegnati da tempo a Bramante da Beltrami, ma Sant' Ambrogio, che già il 7 novembre 1899 aveva negato tale paternità sulla «Lega Lombarda», propose una datazione più avanzata e un'ipotetica attribuzione a Giovan Francesco Caroto, basandosi su un'erronea identificazione delle case Visconti e Panigarola, oltre che su un passo vasariano e sulla negazione dell'affidabilità del Lomazzo, scatenando così le ire di Beltrami che arrivò a definire l'altro 'persona di poca autorità', 'non degno di nota' e 'avvocato del diavolo' (credendo che volesse sminuire l'ingresso delle opere nella Pinacoteca) e ad affermare che, per quanto riguardava l'attribuzione su base stilistica, era «meglio lasciare la parola ai competenti e ai confronti stabiliti con ogni ponderatezza e serietà critica»³³. Nonostante gli screzi, nel medesimo anno Sant' Ambrogio scriveva a Beltrami per perorare la causa del trasferimento di una sezione della Biblioteca Braidense presso la restaurata biblioteca del convento di Santa Maria delle Grazie, suggerendo però di collocarvi non la prevista emeroteca, bensì codici miniati e incunaboli come in quella di San Marco a Firenze (non se ne fece nulla)³⁴. Inoltre, nel 1905 risulta nell'elenco dei primi aderenti alla «Rac-

³² «Rassegna d'Arte», II, n 7, 1902.

³³ Le aspre lettere di Beltrami e Sant' Ambrogio, i cui originali si conservano nella Raccolta Beltrami, Cartella C III, 27, Fascicolo 59, compaiono nella colonna *A proposito degli affreschi di Bramante da Urbino nella Casa Panigarola ora alla Pinacoteca di Brera*, ne «La Perseveranza» del 17 e 19 marzo 1902. Del passaggio degli affreschi alla Pinacoteca di Brera aveva dato notizia su «La Perseveranza» Gustavo Frizzoni all'inizio del marzo 1902, ricordando il passo di Lomazzo che aveva affermato che nella casa Panigarola, allora Prinetti, si trovava opera di Bramante, e a ciò si era opposto il Sant' Ambrogio sulla «Lega Lombarda» del 7 marzo, sostenendo che la casa indicata da Lomazzo non poteva essere quella dei Panigarola, che secondo lui avevano casa da un'altra parte, ipotizzando persino che gli affreschi fossero stati spostati dalla casa accanto durante i lavori di palazzo Visconti in via Lanzone e che le case un tempo fossero tutt'uno. (Beltrami difese l'attendibilità del Lomazzo anche con la prova che le pitture erano state eseguite sin dall'inizio su quei muri).

³⁴ Raccolta Beltrami, Cartella C III, 25, Fascicolo 30, biglietto di Sant' Ambrogio del 12 maggio 1902.

colta Vinciana» diretta da Beltrami³⁵, che lo coinvolse pure nel volume collettivo *Ville e Castelli d'Italia. Lombardia e Laghi*, edito a Milano nel 1907³⁶, anche se i due si sarebbero scontrati ancora nel 1910 riguardo all'assegnazione al monumento di Gaston de Foix di alcune sculture provenienti dalla collezione del conte Giuseppe Arconati a Castellazzo.

Diego Sant' Ambrogio pubblicò molto anche nel primo decennio del Novecento: il sistema delle porte milanesi, opere di scultura e frammenti lapidei, il monumento a Gian Galeazzo Visconti alla Certosa di Pavia; l'Arca del vescovo Bagaroto conservata al Castello Sforzesco; la *Flora* o *Cortigiana* emersa dal museo Settala, da lui attribuita a Leonardo in relazione al dipinto dell'Ermitage e al cartone di Chantilly³⁷; architetture importanti come la Basilica di Rivolta d'Adda o le chiese milanesi di San Sepolcro e di Santa Maria alla Fontana, di cui tra i primi indagò le origini leonardesche, ma soprattutto uno studio sistematico dei priorati e pievi cluniacensi lombardi, in particolare prealpini, che lo portò ad autodefinirsi 'vir cluniacensis', non senza suscitare ironie nei commenti dei colleghi (come si vede nelle note di pugno di Emilio Seletti sugli estratti che Sant' Ambrogio gli donò, poi passati alla Biblioteca d'Arte del Castello Sforzesco e riuniti in tre volumi)³⁸. Grande merito di questi saggi è sicuramente il corredo fotografico, davvero ricco per i tempi ed elemento oggi a noi prezioso soprattutto come documentazione di opere perdute.

Nelle ultime lettere a Corrado Ricci Sant' Ambrogio insistè per pubblicare ancora su «Rassegna d'Arte» e tentò invano nel 1911, secondo la moda del momento, di far stampare due suoi volumi

³⁵ «Raccolta Vinciana», I, 1905, pp. 12-14.

³⁶ Il catalogo, in gran formato e basato su un ricco repertorio fotografico, illustrava le residenze estive della nuova classe dirigente della Milano di fine Ottocento e alcune grandi dimore aristocratiche. Cfr. A. Morandotti, *Dai palazzi di città alle ville di campagna: il collezionismo privato e il 1898*, in *Milano 1848-1898. Ascesa e trasformazione della capitale morale*, Atti del convegno, Milano, 26-28 novembre 1998, a cura di Di R. Pavoni e C. Mozzarelli, Milano 2000, vol. I, p. 229.

³⁷ «Arte e Storia», serie IV, anno XXVIII, 1 (1909), pp. 3-8. Anche di questi saggi l'intera serie è consultabile nella Raccolta Beltrami, Cartella D III, 60.

³⁸ Sant' Ambrogio riuscì a pubblicare i suoi studi sulle pievi cluniacensi persino sul «Monitore tecnico» del 20 maggio 1908.

sul Castello Sforzesco nella collana di *Monografie illustrate* diretta da Ricci, dopo aver in realtà già cercato di accordarsi direttamente con l'editore Pelandi dell'Istituto Italiano di Arti grafiche, presentando un progetto 'tutto già pronto' e 'quindi di poco costo', in quanto tratto in gran parte da saggi precedenti³⁹.

Diego Sant'Ambrogio morì il 6 maggio 1920: brevi i necrologi, se paragonati ad altri illustri defunti del 1920, ma in fondo affettuosi, come quello scritto da Luca Beltrami su «Raccolta Vinciana» che, non senza un velo d'ironia, ne diede un ritratto puntuale: «fu un cooperatore valoroso, pieno di vivacità, di iniziativa e di intuizione. Con queste tre parole credo di aver riassunte le caratteristiche del suo ingegno e della sua attività. Chiamiamolo come egli stesso amava talora chiamarsi, un *bersagliere* della critica d'arte: egli avanzava svelto e ardito su terreni malfidi e combatteva strenuamente quelle che riteneva le sue conquiste contro avversari qualche volta anche sgarbati più che non sia lecito nelle schermaglie letterarie» (pensando forse a se stesso...). Beltrami riconobbe infine a Sant'Ambrogio il merito di aver raccolto documenti e materiali di confronto e suscitato interesse per nuovi argomenti, sollevandoli come pioniere dall'ignoto e stimolando quindi ulteriori studi⁴⁰.

Cristina Fumarco

³⁹ Fondo Ricci, lettera 32792 del 26 aprile 1911, con allegato l'indice degli argomenti del volume proposto. Tranne i primi due paragrafi dedicati al Castello ingenerale, si tratta di singoli saggi dedicati soprattutto a frammenti scultorei, sarcofagi, capitelli, stemmi, medaglie lapidi e alcune armi, per un totale di venticinque punti per ciascuno dei due volumi.

⁴⁰ «Raccolta Vinciana», XI, 1920-1922, pp. 249-250: il necrologio non riporta la data di morte ed è preceduto da quello di Emilio Motta, che pure è deceduto dopo (18/11/1920). Altri necrologi, precedenti, si trovano sul «Corriere della Sera», XLV, 110 (8 maggio 1920), p. 2; «La Perseveranza», LXI, III (9 maggio 1920) e «Archivio Storico Lombardo», serie V, a. XLVIII, fasc. 3 (1920), pp. 387 e 390.

COSIMO DE GIORGI: TRADIZIONE E RINNOVAMENTO NELL'ERUDIZIONE DEL MERIDIONE D'ITALIA

Per farsi un'idea della fisionomia intellettuale e dell'eccezionale varietà di interessi di Cosimo De Giorgi (1842-1922) conviene ricorrere a una citazione tratta dalla relazione della Commissione Conservatrice dei Monumenti Storici e di Belle Arti di Terra d'Otranto al Consiglio Provinciale per l'anno 1875 di Sigismondo Castromediano (1811-1895):

vengo ora ai lavori della Commissione e di ciascun membro. Dalla mia antecedente relazione avete potuto rilevare, o Signori, l'attività e i servizi resi dal mio collega Dottor De Giorgi alla patria archeologia. Percorrendo egli la Provincia pei suoi scopi geologici, dietro nostro mandato s'occupò pure di quanto venivagli sott'occhio in fatto di antichità¹.

Le relazioni annuali del Duca danno conto delle campagne di scavi, della raccolta di oggetti e testimonianze storiche, artistiche e archeologiche della provincia di Lecce, delle acquisizioni per il museo cittadino e del lavoro dei suoi colleghi², tra i quali emerge la figura di Cosimo De Giorgi. Nato il 19 febbraio del 1842, si laureò in medicina presso l'Università di Pisa nel 1864 e in chirurgia a Firenze nel 1866, per poi tornare a Lecce nel 1867 per assistere i suoi familiari a causa di un'epidemia di colera. Da questo momento in avanti, i suoi impegni e iniziative si susseguono numerose: è commissario per la sezione «Artistica erudizione»³

¹ *La Commissione Conservatrice dei Monumenti storici e di Belle Arti di Terra d'Otranto al Consiglio provinciale. Relazione per l'anno 1875 del duca Sigismondo Castromediano*, Lecce 1877, p. 6.

² A tal proposito, si veda lo scambio epistolare Castromediano-De Giorgi pubblicato in *Lettere del Castromediano e dei suoi corrispondenti (dalla Biblioteca Provinciale di Lecce)*, in «Studi salentini», a. 39, vol. LXXII, 1995, pp. 50-77.

³ *Relazione della Commissione di Archeologia e Storia Patria di Terra d'Otranto pre-*